

L'INTERVISTA. Il presidente della fondazione, dopo la fusione con la milanese «Educazione e Sviluppo», illustra novità e progetti senza sottrarsi a un giudizio sul momento presente

# San Benedetto, idee oltre l'intrattenimento

Tarantini: «Non siamo organizzatori di eventi "culturali" ci interessa comunicare una passione». «La Chiesa? A Brescia mi sembra sempre più un corpo estraneo»

Piergiorgio Chiarini

A quasi quindici anni dalla sua nascita la Fondazione San Benedetto apre una nuova fase del suo percorso. A luglio è stata perfezionata la fusione con la fondazione Educazione e Sviluppo di Milano. Inoltre sono nate due associazioni che d'ora in poi porteranno avanti con nuove idee alcune attività che in questi anni a Brescia hanno fatto conoscere a moltissime persone la San Benedetto: da una parte la scuola di politica, e dall'altra, il Mese letterario e la scuola di lettura e scrittura, intitolata al poeta Pierluigi Cappello. La presenza della fondazione si riarticola quindi come avviene per ogni corpo che cresce con una consapevolezza molto precisa che il presidente Graziano Tarantini nell'intervista a Bresciaoggi esprime così: «Non siamo un'organizzazione nata per fare iniziative culturali o peggio per fare attività di intrattenimento spacciate per cultura». L'ambizione è diversa.

**Da dove è nata la scelta di fondere in un unico soggetto la San Benedetto e la fondazione milanese Educazione e Sviluppo?**

«Alcuni soci fondatori erano presenti in entrambe le realtà. Quella di Milano però era più una fondazione che faceva donazioni soprattutto borse di studio per studenti meritevoli e partecipava a progetti come le iniziative di ricostruzione in Siria, mentre la San Benedetto oltre a fare beneficenza è stata da sempre una fondazione operativa. Abbiamo deciso di metterle insieme, mantenendo il nome di San Benedetto, anzitutto per rafforzare il patrimonio e, poi, perché riteniamo intelligente che ci sia una contaminazione fra Milano e Brescia».

**Concretamente cosa cambia per la San Benedetto?**

«La fusione è stata un'occasione per rivedere anche l'organizzazione rendendo più agile la parte amministrativa. Quanto alle attività operative che la fondazione ha fatto crescere in questi anni - il

Mese Letterario, la Scuola di lettura e scrittura, e la Scuola di politica - sono state promosse due associazioni. Una raccoglie l'eredità del Mese Letterario e della Scuola di lettura e l'altra della Scuola di politica».

**Come mai questa separazione di attività?**

«Non parlerei di separazione in quanto la fondazione continuerà a supportare queste iniziative, ma abbiamo voluto distinguerle anche sul piano formale perché dei giovani si facessero carico di queste due storie per continuarle con una nuova creatività e un nuovo entusiasmo. Per far cadere questo devono correre con le loro gambe. Dopo dieci anni di Mese Letterario e quindici di Scuola di politica è un passo significativo che chi ha partecipato e si è coinvolto in queste iniziative ora se ne faccia carico in prima persona portandole avanti magari con accenti diversi e nella massima libertà».

**E la San Benedetto ora che farà?**

«Oltre all'attività fin qui svol-

ta, continuerà a proporre occasioni di incontro con personalità e testimoni che riteniamo significativi per aiutare a leggere e ad affrontare meno superficialmente il momento che stiamo vivendo».

**Oggi proliferano i festival, di tutti i tipi. Cosa pensa di questo fenomeno?**

«Per quanto mi riguarda posso solo rispondere che non sono interessato a fare attività di intrattenimento contrabbandate come eventi culturali. La cultura non è intrattenimento, per fare questo basta chiamare un nome conosciuto, non importa quello che dirà, lo paghi e riempi le sale».

**Come spiega il successo di un'iniziativa come il Mese Letterario?**

«La nostra sfida in questi anni è stata invitare persone spesso sconosciute ma che sapevano comunicare un interesse e una passione. Così abbiamo sempre riempito le sale con la partecipazione di un pubblico estremamente variegato che è andato crescendo con il passaparola. Evidentemente hanno colto nelle nostre proposte un accento diverso che andava ben al di là dell'evento cosiddetto culturale. La cultura non è un pasatempo, ma se è vera diventa la forma con cui viviamo tutte le ore e tutti i giorni, costruisce un tessuto di speranza oltre il non senso delle lacerazioni e della disperazione. È la sfida dell'uomo con il suo destino. C'è una frase di Dostoevskij che mi sembra identifi- cifica bene cosa sia la cultura: "L'uomo è un mistero e se trascorrerà tutta la vita cercando di risolverlo, non dire che hai perso tempo; studio questo mistero perché voglio essere un uomo"».

**Qual è la cosa più bella che ricorda del Mese Letterario?**

«L'inaspettata lettera del presidente Mattarella scritta a mano in cui ci incoraggiava nella nostra iniziativa. I libri aiutano la libertà, fanno crescere l'intelligenza per capire cos'è la libertà. L'ha ribadito anche pochi giorni fa nell'incontro per i 150 anni dell'Associazione degli Editori. Posso testimoniare che grazie al Mese Letterario in tanti sono



Stas' Gawronski, direttore della Scuola di lettura della San Benedetto, la scrittrice Susanna Tamaro e Graziano Tarantini all'ultimo Mese Letterario

tornati a leggere i libri».

**Nel 2005 siete stati i primi a Brescia a lanciare una scuola di formazione per giovani interessati all'impegno sociale e politico di fronte al vuoto che si era creato con la crisi dei partiti. Alla luce di questo come valuta l'attuale situazione politica?**

«Mi verrebbe solo da rispondere come Tancredi nel Gattopardo "se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi"».

**La indispongono l'uso dei simboli religiosi da parte del leader della Lega Salvini?**

«Personalmente non avrei fatto ricorso al crocifisso o al rosario, ma nello stesso tempo mi è sembrata eccessiva la reazione che c'è stata. Vedo in questo molta ipocrisia. E poi la penso come Montanelli che diceva: "Se c'è una caccia alla streghe vado prima di tutto a sentire le ragioni delle streghe". Voglio ricordare un particolare personale: quando ero ragazzo i preti in chiesa, almeno dalle mie parti in Abruzzo, invitavano esplicitamente durante le omelie a votare Dc, spesso in forma ricattatoria rispetto alla fede. Mio papà era comunista, ma aveva rispetto per la Chiesa, ed era dispiaciuto che i preti facessero queste pressioni. Ricordo, io poco più che quindicenne, di aver scritto più volte al vescovo della mia Diocesi raccontando quanto accadeva, chiedendo se si poteva evitare per il bene della stessa Chiesa. Non ho mai avuto alcuna risposta».

**La nascita del nuovo governo ha sconcertato per alcuni clamorosi voltafaccia. Che valore possono avere le parole in politica?**

«Un amico di Torino del Pd, nei mesi scorsi, alla mia convinzione che alla fine Pd e 5 Stelle si sarebbero alleati, controbatteva sempre mandandomi gli interventi di Zingaretti che diceva "mai con i 5 Stelle". Dopo quanto è successo mi ha scritto che non andrà più a votare».

**Salvini e il rosario? Non condivido ma ho visto reazioni eccessive e molta ipocrisia**

**D'ora in poi dobbiamo pensare che quando parla un politico dica bugie. Apprezzo la scelta di Calenda**

**Tornare al proporzionale? No, ha ragione Prodi, le elezioni non servono per fotografare il Paese**

**Non crede però che la politica inevitabilmente deve praticare il compromesso?**

«Mi pare che in questo caso si sia andati ben al di là della mediazione connaturata alla politica. Mi chiedo se oggi dobbiamo pensare che quando un politico parla stia dicendo bugie. Da questo punto di vista ho apprezzato molto l'atteggiamento di Calenda, che mi sembra esprimere anche una visione di medio-lungo periodo. Aggiungo anche che Zingaretti benché sia governatore del Lazio, una Regione che forse qualche problema c'è l'ha, da mesi sta facendo altro. Se si fosse trattato di un altro politico non so che trattamento avrebbe ricevuto. Mi viene in mente "La fattoria degli animali" di Orwell, siamo tutti uguali ma c'è qualcuno più uguale degli altri. E non è questione di destra o sinistra, anche perché non mi riconosco in alcun partito».

**C'è chi vuole una riforma elettorale che torni al proporzionale. Non lo ritiene più corrispondente alla realtà del Paese?**

«No, da quasi trent'anni si è fatto di tutto per rafforzare il sistema maggioritario. Concordo con Romano Prodi quando sostiene che le elezioni non servono per fare la fotografia del paese ma per dargli un governo. Questo vale soprattutto oggi dove a dettare legge è la tecnica più ancora che la politica e l'economia stessa».

**Come vede la presenza della**

**Chiesa in questa situazione?**

«Mi ha molto colpito a giugno la processione del Corpus Domini a Brescia. Sembrava di essere in una città abbandonata, vuota. Ho avuto la percezione che le persone che seguivano il Santissimo fossero come un corpo estraneo. A un incrocio ho sentito una coppia di anziani dire "aspettiamo a passare che finisca il corteo" come fosse una manifestazione qualunque. Non si usa più neppure la parola processione. E il linguaggio dice molto su come siamo cambiati. Ho un po' rivisto quanto Pasolini raccontava della Via Crucis di Paolo VI al Colosseo nella più totale distrazione di Roma. Comunque un cristiano è obbligato a essere ottimista visto che nulla dipende totalmente da noi».

**Se la Chiesa è un corpo estraneo nella società cosa domina?**

«C'è un diffuso culto del potere a tutti i livelli frutto di una coscienza smarrita della realtà. Non si tratta di essere credenti o non credenti, ma è venuta meno un'intelligenza rispetto alla vita dell'uomo. Il potere risulta alla fine sempre illusorio, l'uomo deve fare i conti con la sua innata fragilità come la terra che stiamo distruggendo. Sento estremamente vera un'affermazione di Simone Weil: "Solo i folli e i poveri, con assoluta limpidezza di sguardo contemplano la verità del mondo e ne colgono tutto lo splendore". Ecco forse ci manca questo sguardo».



# LE ERBE DEL PRETE

## INFUSI E DECOTTI

IN EDICOLA A 7,90 € CON  
più il prezzo del quotidiano

